

## **“Ma indietro non si deve tornare mai più coalizioni contro Berlusconi”**

*Intervista a Dario Franceschini di Lavinia Rivara*

ROMA - Alleanze? Sì certo, ma solo sulla base di convergenze programmatiche. Insomma «indietro non si torna». Le coalizioni-ammucchiata, tenute insieme solo dall'antiberlusconismo, restano archiviate. Dario Franceschini è netto nel rivendicare la scelta strategica della corsa solitaria fatta da Veltroni. Anzi per il numero due del Pd bisogna andare avanti sulla strada della semplificazione del sistema politico, «la strada su cui è nato il Partito Democratico». E per evitare il rischio che con le europee del 2009 si ripiombi nella frammentazione, «si può pensare ad una correzione del sistema elettorale, alzando in modo ragionevole la soglia sbarramento». Nel Pd si è aperto il dibattito sulle ragioni della sconfitta, a partire dal tema delle alleanze. È stato un errore non coalizzarsi con la sinistra e i socialisti?

«Abbiamo tutti condiviso il superamento strategico delle alleanze costruite solo contro l'avversario. Abbiamo detto che d'ora in poi si stringono solo sulla base di convergenze programmatiche. Certo ci siamo trovati come uno che parte per la maratona e poi gli dicono che invece deve vincere i 100 metri, perché le elezioni hanno accelerato tutto. Ma il merito che ci è stato riconosciuto da più parti, è quello di aver svecchiato e semplificato il sistema politico. Oggi abbiamo cinque partiti, ieri ne avevamo venti. E da questo non si deve tornare indietro. Del resto se ci fossimo presentati col vecchio centrosinistra avremmo guadagnato il 4 per cento di sinistra e socialisti ma avremmo perso probabilmente molto di più».

Prima Bersani e poi D'Alema però mettono in discussione la possibilità di essere un partito autosufficiente...

«Il problema non è l'autosufficienza. Sono d'accordo sulla necessità di costruire un rapporto con tutta l'opposizione, da Di Pietro all'Udc, confermando, come abbiamo fatto, le alleanze locali con la sinistra. E la prospettiva non può essere quella di un partito che si accontenta del 33 per cento. Dobbiamo capire come mai una parte degli italiani non ci ha scelto, ma proseguendo nella costruzione di un sistema che vede sostanzialmente affrontarsi due grandi partiti e alcune forze intermedie alleate. Semmai ora il pericolo è un altro...».

Quale?

«L'anno prossimo ci saranno le elezioni europee e rischiamo di veder annullato l'effetto semplificazione. Non solo perché non ci sarà più il voto utile, ma perché con il sistema in vigore basta prendere l'1 per cento per eleggere un deputato a Strasburgo ed avere accesso al finanziamento pubblico. Si potrebbe ragionare su una correzione, alzando la soglia di sbarramento, fino ad un livello che consenta la rappresentanza delle forze intermedie. A partire dalla Sinistra Arcobaleno che penso abbia i numeri, se resta unita, per superare una soglia simile».

È una proposta che sta lanciando alla maggioranza?

«Penso che su questa tema ci si debba interrogare nel Pd e con le altre forze politiche, perché naturalmente servirebbe una larga intesa per modificare il sistema attuale». Il suo partito però ora sembra più ripiegato verso un dibattito interno post-sconfitta. La proposta di Veltroni di anticipare il congresso è stata bocciata quasi da tutti i dirigenti e dopo lo scontro sui capigruppo riaffiorano le correnti...

Veltroni ha fatto un ragionamento lineare: il congresso (che prevede le primarie) è previsto entro il 2009, forse dopo il voto è utile anticipare questa verifica. La gran parte di noi finora ha detto che non è necessario, la leadership non è in discussione. Vedremo come proseguirà il dibattito. Io spero solo che non si precipiti in un clima da componenti, in cui conta solo misurare i rapporti di forza. È normale che in grande partito ci siano aree che rappresentano identità culturali, altra cosa sono le correnti di Tizio o di Caio. Abbiamo davanti cinque anni di battaglie dure (perché c'è poco da illudersi su questa maggioranza), mi auguro che ognuno faccia la sua parte, come in una squadra, per tornare a vincere».

Nel frattempo c'è chi chiede di abolire i "caminetti", di creare veri organismi, di rinnovare il gruppo dirigente superando le quote Ds-Margherita. Lei stesso ha affermato che compito suo e di Veltroni è lasciare il partito a chi verrà dopo, "non certo restituirlo a chi c'era prima". Con chi ce l'aveva?

«Abbiamo cinque anni davanti a noi. I protagonisti del dibattito sono gli stessi da anni, ma molte persone nuove sono entrate nel nostro partito e dobbiamo aprirci a loro, farli entrare nei gruppi dirigenti. Alla fine del nostro lavoro dovrà subentrare una nuova generazione, non certo quella che ci ha preceduto».